

Da ieri l'iniziativa promossa dalla Penitenzieria Apostolica I contributi del cardinale Piacenza, del reggente monsignor Nykiel, di Martinez e Amirante



Il Papa confessa un giovane (Ansa)

Roma. Giovani e Confessione, «servono sacerdoti testimoni»

Le immagini del Papa che durante il Giubileo dei ragazzi, nel 2016, confessava i giovani in piazza san Pietro hanno fatto il giro del mondo. Ma come avvicinare questa fascia di età alla Confessione? È questa, in sintesi, la domanda che fa da sfondo al convegno iniziato ieri e promosso dalla Penitenzieria Apostolica e incentrato sul tema: «Confessione, giovani, fede e discernimento vocazionale». Il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, ha indicato una prospettiva: «Prima di tutto il sacerdote deve essere convinto dell'importanza determinante della Confessione. E poi oggi dobbiamo smontare l'idea in voga secondo la quale i giovani han-

no bisogno di sentirsi parlare lo stesso loro linguaggio culturale. Nell'ambito della pastorale, noi sacerdoti, dobbiamo metterci sul piano di Nostro Signore Gesù Cristo. Non dobbiamo svuotare il Vangelo e la testimonianza dei santi. Bisogna essere loro vicini ma mai svuotare la Verità. I giovani non cercano il prete di strada o la suora ballerina». Monsignor Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, si è soffermato sulle qualità del buon confessore, indicate da papa Francesco. «Il Santo Padre – ha fatto notare – ricorda come il confessore debba essere accogliente con tutti, testimone della tenerezza paterna,

sollecito nell'aiutare il penitente a riflettere sul male commesso». Chiara Amirante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti, e Salvatore Martinez, presidente di Rinascimento nello Spirito Santo, hanno fatto riferimento al clima culturale nel quale i giovani vivono. Un clima avvelenato da cattive ideologie. «I cuori dei giovani sono feriti – ha detto Amirante –. C'è un'urgenza: diventare testimoni di gioia vivendo la radicalità del Vangelo. La confessione può essere uno strumento di grazia ma per farla riscoprire è necessario che i giovani incontrino comunità vive, coerenti con la Parola di Dio». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ac, da 150 anni in mezzo al popolo»

Il presidente di Azione cattolica Truffelli: realtà di dialogo e approfondimento



Alcuni dei sussidi che ripercorrono i 150 anni dell'Azione cattolica in Italia

(Siciliani)

ENRICO LENZI

Desiderosi di «essere testimoni credibili del Vangelo». Ma anche consapevoli di voler essere «strumenti» della Chiesa per una «conversione missionaria». Alla vigilia dell'avvio del Convegno delle presidenze di Azione cattolica, il presidente nazionale Matteo Truffelli traccia un bilancio dei primi 150 anni dell'associazione e le linee d'azione per il presente e il futuro.

Presidente da un secolo e mezzo l'Azione cattolica è una presenza costante nella nostra società pur tra differenti epoche storiche. Oggi Ac cosa rappresenta in Italia?

L'Azione cattolica di oggi è certamente cambiata rispetto a quella anche solo di pochi anni fa e, al contempo, è la stessa di ieri e del 1867, quando è nata. È ancora, infatti, una grande associazione di laici, di ogni età e di ogni condizione, che in ogni angolo d'Italia desiderano farsi carico, insieme, della missione evangelizzatrice della Chiesa, in tutti i suoi aspetti, vivendo nel mondo come testimoni credibili del Vangelo. E proprio per questo rappresenta anche una grande risorsa civile per il nostro Paese. Un tessuto di relazioni solidali e inclusive, uno spazio di elaborazione culturale e di impegno per il «bene comune».

Il Papa lo scorso anno vi ha invitato a essere «in mezzo al popolo». Ora il «popolo» è al centro del Convegno delle presidenze diocesane di Ac. Ma concretamente per Ac cosa significa «stare in mezzo al popolo»?

Abbiamo messo il popolo al centro della riflessione per entrare in profondità nel disegno di Chiesa che papa Francesco ci propone, sulla scia del Concilio. Per una realtà come l'Ac, essere popolo non rappresenta una scelta tra le altre, non è un compito da assolvere insieme ad altri impegni. L'Ac, ci ha ricordato proprio Francesco quando lo abbiamo incontrato un anno fa, «non può stare lontano dal popolo», perché è popolo, «viene dal popolo e deve stare in mezzo al popolo». Questo vuol dire che alla nostra associazione è chiesto, innanzitutto, di sapersi fare prossima alla vita delle persone, per prendersene cura.

Viviamo un'epoca in cui il popolo appare sempre più diviso e schierato. Come si può continuare a essere al servizio di tutti, con uno stile missionario? Per un'associazione come la nostra, che da sempre lega tra loro le persone, i gruppi e i territori, la vocazione a unire, a mettere insieme invece che separare è, direi quasi, una vocazione originaria. Continuare a svolgere questo compito, oggi, significa anche, credo, aiutare gli italiani a non rimanere schiacciati da un modo di concepire il confronto pubblico che riduce sempre tutto a un referendum pro o contro qualcosa o qualcuno, appiattendolo e semplificando ogni questione. Questo significa, ad esempio, scegliere di fare della nostra

associazione uno spazio di confronto e di discussione da mettere a disposizione di tutti. Per offrire a chiunque l'opportunità di misurarsi seriamente con le questioni, per capirle meglio e formarsi un giudizio più consapevole. Uno spazio di dialogo e di approfondimento, in cui ciascuno possa trovare un'occasione di incontro, invece che di contrapposizione.

Per i tre miniconvegni tematici avete usato l'aggettivo «popolare»: religiosità popolare, parrocchia popolare e anche Ac popolare. Non temete che questo aggettivo possa essere frainteso come il tentativo di «piacere a tutti», di «andare bene a tutti»?

In realtà, noi desideriamo fortemente andare bene per tutti. Ma non nel senso di cercare consenso a buon mercato, e tanto meno pensando di rinunciare ad avere qualcosa di importante da offrire alla vita delle persone.

Vogliamo però che chiunque incroci la strada dell'associazione possa sentirsi a casa. Che tutti possano avere l'opportunità di sperimentare la bellezza e la profondità del cammino di fede, di crescita umana e culturale che l'associazione offre. È qualcosa che non possiamo pensare possa andare bene per pochi. Deve essere per tutti e a misura di tutti, perché per tutti e a misura di tutti è il Vangelo. Del resto, papa Francesco ce lo ha detto chiaramente, nell'aprile scorso: «Non siate dogane. Aprite le porte, non fate esami di perfezione cristiana perché così facendo promuoverete un fariseismo ipocrita».

Pochi giorni fa assieme all'assistente ecclesiastico generale, il vescovo Sigismondi, è stato ricevuto in udienza dal Papa. Come ha commentato il lavoro che gli avete presentato?

Ne è stato molto contento, e ci ha invitato con calore ad andare avanti, con coraggio e con passione, sapendo che in questa stagione della Chiesa e del mondo ci è chiesto anche, per dir così, di saper «rischiare in proprio». Abbiamo parlato a lungo dell'importanza di ripartire dalla visione conciliare della Chiesa come «popolo di Dio immerso nel mondo», come scriveva Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, e del valore, ma anche della difficoltà, di un impegno vissuto come laici associati dentro le pieghe della storia per portare e condividere proprio lì, nella quotidianità dell'esistenza, la nostra testimonianza di credenti.

150 anni di vita, ma lo sguardo è rivolto al futuro. Quali progetti ha in cantiere Ac per i prossimi anni? Il programma che ci siamo dati in questi anni è tanto semplice da enunciare quanto complesso da realizzare: vogliamo fare della nostra associazione uno strumento a disposizione della Chiesa italiana per concorrere a dare concreta attuazione, dentro il cammino di ogni Chiesa locale, a quella «conversione missionaria» cui Francesco non si stanca di invitarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Truffelli (Siciliani)

Intervista

«Vogliamo essere strumento della Chiesa per concorrere alla conversione missionaria»

Convegno tra passato e futuro

Riuniti a Roma i delegati delle presidenze diocesane

Seicento delegati in rappresentanza di oltre 300mila iscritti con una presenza in più di settemila parrocchie in tutta Italia. Sono alcune delle cifre che fotografano il Convegno che si apre oggi a Roma delle presidenze diocesane di Azione cattolica. Un appuntamento che si colloca nelle celebrazioni dei 150 anni di vita dell'associazione. Titolo dell'incontro, che si concluderà domenica, è «un popolo per tutti», che vuole da una parte ribadire una presenza di un secolo e mezzo dell'associazione nella società italiana e dall'altra una visione programmatica per il cammino futuro. Si parte questo pomeriggio con il saluto del presidente nazionale Matteo Truffelli e una «storia di popolo» che attraverso «parole, immagini e musica» racconterà questa presenza. Il racconto sarà a cura del Movimento studenti di Azione cattolica (Msac).

Domani al mattino, dopo la Messa presieduta dall'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, don Cesare Pagazzi, professore di teologia sistematica presso la

Oggi l'avvio dei lavori che dureranno fino a domenica. Domani previsti tre laboratori su «religiosità popolare», «parrocchia popolare» e «Associazione popolare»

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e Luigi Alici, presidente emerito di Ac e professore di filosofia morale all'Università degli Studi di Macerata, svolgeranno le proprie relazioni sul tema «Tanti popoli... un popolo: la categoria del popolo nella teologia di papa Francesco», mentre al pomeriggio i delegati si divideranno in tre microconvegni che affronteranno altrettanti aspetti: la religiosità popolare (con l'assistente ecclesiastico generale di Ac, il vescovo di Foligno Gualtiero Sigismondi, presso il Santuario della Madonna del Divino Amore), la

parrocchia popolare (con il vice assistente ecclesiastico generale di Ac, don Antonio Mastantuono, nella parrocchia di San Pio V con la testimonianza del parroco della comunità, don Donato Le Pera) e un'Azione cattolica popolare (con Pina De Simone, docente di etica alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e direttore della rivista *Dialoghi*, presso le parrocchie San Barnaba e Sant'Elena al Pigneto, con la testimonianza per presidente parrocchiale di San Barnaba Daniela Lombardi).

In serata la presentazione del libro *A colpi di pedale*, edito da Ave (la casa editrice dell'Azione cattolica), che racconta la vita di Gino Bartali, campione di ciclismo, associato Ac per tutta la vita e «Giusto delle nazioni» per il suo impegno in favore degli ebrei perseguitati. Sarà presente la figlia Gioia Bartali con l'autore del libro Paolo Reineri. Domenica mattina la Messa presieduta dal vescovo Sigismondi e le comunicazioni finali di Truffelli concluderanno i lavori.

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assisi. «La comunità genera alla fede soltanto se è madre»

ANTONELLA PORZI
ASSISI

«Non possiamo sognare una comunità «rambo», fatta di super eroi con capacità eccezionali. Ma nemmeno ci possiamo rassegnare a una comunità zombie, fatta di morti viventi che destano forse più compatimento che timore. Una comunità madre libera, come dice san Paolo, è una comunità normale che sa di essere madre». È questo l'invito lanciato ieri dall'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, delegato episcopale per la catechesi in Emilia-Romagna nel corso del convegno nazionale Cei dei direttori e dei collaboratori degli Uffici catechistici diocesani, che si chiude oggi ad Assisi. Nell'approfondire il tema del-

l'assistente «La comunità cristiana: grembo che genera oggi alla fede?», ha sottolineato l'importanza di riscoprire relazioni familiari per avere una comunità feconda e soprattutto accogliente.

«Una comunità che genera la fede – ha osservato – è una comunità madre e libera, che non rimane invischiate nelle procedure burocratiche da lei stessa messe in opera, ma che è capace di compassione, affetto e coinvolgimento; senza però creare dei lacci che sarebbero ricattatori, con quella libertà che non mira a suscitare sensi di colpa, che propone senza rivendicare, esige senza schiacciare, incoraggia senza appesantire. Non è facile mettere insieme queste due caratteristiche – ha proseguito – «è libera ed è madre di tutti noi» perché a volte, nell'esperien-

Gli interventi di Castellucci e Sorrentino all'incontro nazionale degli Uffici catechistici diocesani

za familiare, la maternità diventa persino vischiosa o viene percepita come tale. Credo – ha aggiunto – che questo equilibrio sia il segreto fondamentale della fecondità ecclesiale: affetto e libertà». Dopo aver parlato dell'accoglienza l'arcivescovo ha precisato che «una comunità è feconda nella misura in cui si rende ospitale. Non è condannata a scegliere tra l'accoglienza di Dio e l'accoglienza degli uomini, perché il Signore si manifesta

nelle sembianze umane. La maternità della Chiesa è maturata e cresciuta per secoli nelle «case», la connotazione domestica rimane fondamentale nella nostra comunità cristiana, che è feconda quando coltiva relazioni familiari, più che aziendali; quando si apre all'accoglienza dell'ospite, più che rifugiarsi nell'affermazione della propria identità; quando la comunione al pane eucaristico si traduce nella condivisione del tempo, degli affetti e delle risorse, più che preoccuparsi dell'esattezza del rito. È l'intera comunità – ha concluso – che genera, o non genera alla fede; Sarà non è e non deve essere, solamente «la catechista», ma tutta l'assemblea eucaristica, e specialmente l'insieme degli operatori pastorali, a partire dai presbiteri e dai dia-

coni, passando attraverso i consacrati, per comprendere gli animatori della liturgia, del coro e dell'oratorio, gli allenatori, le persone impegnate nella Caritas e nella San Vincenzo, i capi scout e gli educatori di azione cattolica e così via». Aspetti questi ultimi sottolineati anche dal vescovo di Assisi-Nonera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino che nel suo intervento di saluto ha presentato brevemente il percorso di rinnovamento parrocchiale che la diocesi sta compiendo attraverso le «Comunità Maria Famiglia del Vangelo», piccole chiese domestiche dove vince la relazione, l'accoglienza e la condivisione della Parola di Dio, come era nelle prime comunità cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento del convegno (Berti)